

Benvenuti al Sabato. Il titolo del sermone di oggi è *La Scelta di Lavorare*.

Recentemente abbiamo fatto un viaggio alla Florida, ad un luogo chiamato George Island. Questa località si trova verso il sud dello stato, dal lato del golfo. Io e la mia famiglia ci siamo goduti molto la spiaggia là - so che ad alcuni non piace - ma a noi piace molto, essendoci in quel posto molte bellezze naturali. Penso sia stata classificata la spiaggia #3 negli Stati Uniti. È veramente molto bella, rilassante e c'è un senso di pace, non una grande meta turistica, un ambiente molto rilassato ed è stato un bel viaggio. L'altra cosa molto particolare di quell'isola è che è uno dei migliori posti nel Paese per vedere il cielo stellato. Credo si trovi a circa 115 chilometri dalla metropoli più vicina e per questo la luce artificiale è molto minima ed ogni sera il cielo è molto luminoso. Dove stavamo c'era al lato una piccola piattaforma dalla quale, seduti, ci godevamo lo spettacolo del cielo stellato. Non ho mai visto qualcosa del genere. Era bellissimo, e di grande interesse il fatto che si poteva effettivamente vedere la Galassia della Via Lattea. È incredibile pensare che si può effettivamente vedere la galassia di cui fai parte. Cercate di immaginarlo per un attimo. Si tratta di un grande ammasso di stelle strettamente raggruppate che dà loro un'apparenza quasi nuvolosa o lattea. La prima sera che ci eravamo trovati lì avevamo pensato fossero delle nuvole, fin quando non abbiamo usato uno di quei apps che ti consentono di vedere le costellazioni, ed infatti era lì.

Il mio punto nel parlare di questo è che quando capita di guardare in alto alle stelle - nello spazio - viene sempre a mente Davide e ciò che lui scrisse nei Salmi quando disse, "Quando considero i tuoi cieli, *che sono* opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, che cosa è l'uomo, perché Te ne ricordi, e il figlio dell'uomo, perché lo visiti?" Queste parole si trovano in Salmi 8, versetti 3 e 4 se volete prenderne nota. È comunque una cosa bella ogni tanto prendere un attimo di tempo per uscir fuori e, guardando su, di rimanere meravigliati dalla creazione di Dio. Qualche volta può essere un po' travolgente quando si considera la vastità di quello che è là nello spazio. Penso che Davide stava attraversando uno di quei momenti nel quale si sentì piccolo ed insignificante nello schema delle cose. Lui dunque chiese, "Che cosa è l'uomo, perché Te me ricordi?" Ebbene, noi conosciamo la risposta a questa domanda. Si tratta di una grandissima, potente e tremenda benedizione.

Dio dice che la creazione che creando in noi eccede di molto qualsiasi altra creazione. Questo include la creazione fisica, come pure quella angelica. Siamo stati chiamati per essere Elohim! Di che enormità è questo? Cos'è una stella, una galassia, o l'intero universo in paragone alla famiglia Dio? Non c'è paragone. Inutile pensarci. Eppure è questo che ci viene offerto... veramente stupefacente! Tuttavia, questo non è un qualcosa che succede naturalmente. Dio deve chiamarci ed aprire le nostre menti per consentirci di vedere e poi noi dobbiamo LAVORARE per quello che Dio ci offre. Non che noi lo si possa "guadagnare" od ottenere a seconda di quanto bene facciamo le cose. Si tratta, invece, di desiderare la dimora di Dio e

Gesù Cristo in noi, di desiderare di crescere e conquistare e superare l'io e la nostra natura peccaminosa, di produrre frutto nelle nostre vite. E per questo ci vuole lavoro! Non c'è altro modo di produrre frutto nelle nostre vite se non di lavorare costantemente spiritualmente, e questo significa combattere e continuare nella battaglia contro l'io giorno dopo giorno dopo giorno. Non si smette mai finché si muore. Beh, dovrei dire finché non ha luogo il nostro cambiamento, sapete perché? Perché se si viene resuscitati nei 100 anni, questo non è una garanzia - bisogna ancora lavorare!

Allora, per iniziare oggi voltiamo a Genesi 2 e leggeremo i versetti 1 a 3. Esamineremo un punto nel tempo in cui Dio completò un aspetto della creazione materiale, e così facendo Lui rese possibile la via per una creazione spirituale. Personalmente, io ho una maggiore tendenza, nel mio modo di pensare, di concentrarmi sull'aspetto "spirituale" delle cose, tendendo a minimizzare il lato fisico. Ma come è spesso il caso, queste cose vanno di pari passo - il fisico con lo spirituale. Questo lo vediamo spesso nelle profezie, quando un atto od evento fisico prefigura un atto od evento spirituale futuro. Questo è ancor più prevalente quando messo nel contesto del lavoro spirituale nelle nostre vite. Spesso, le cose nella nostra vita fisica possono far vedere o rivelare dov'è che ci troviamo spiritualmente. In altre parole, le nostre vite fisiche possono far da prova del lavoro che si sta svolgendo nelle nostre vite spirituali, e vice versa. Questo è vero in entrambe le direzioni. Le nostre vite spirituali possono pure dare prova del lavoro che sta avendo luogo nelle nostre vite fisiche. Questo esempio nella Genesi, dunque, è un esempio di un lavoro fisico che Dio stava svolgendo col fine di completare un lavoro spirituale. Era una parte necessaria del processo. Non si poteva avere uno senza l'altro.

**Genesi 2:1 - Così furono terminati i cieli e la terra, e tutto il loro esercito.** Perciò noi si può uscire, guardare le stelle in alto, cercare di farne senso, ma qui viene riassunto in un versetto: **Così furono terminati i cieli e la terra, e tutto il loro esercito.** Sono tante le cose che noi non sappiamo, tanto che non capiamo di Dio e della Sua creazione. È per questo che non si smette mai di imparare; non c'è fine alla comprensione. La famiglia Dio in realtà è in molti modi un inizio.

**Pertanto il settimo giorno, Dio terminò l'opera che aveva fatto, e nel settimo giorno Si riposò da tutta l'opera che aveva fatto.** Vediamo dunque che Dio aveva completato il Suo lavoro fisico e che poi riposò nel settimo giorno. Ma quello che è incredibile capire di Dio, quando Egli decide di compiere qualcosa; è come se fosse già completato. Con Lui non ci sono perplessità, non ci sono "se" con Dio. Quello che Lui dice si avvererà esattamente nel modo che Si è prefisso. Niente più e niente meno. Come esseri umani, noi spesso parliamo delle intenzioni di qualcuno. Beh, le sue intenzioni erano buone, o lei aveva le migliori delle intenzioni, e via dicendo. Ci esprimiamo in questo modo per spiegare le nostre insufficienze. Ma Dio non ha intenzioni; Con Lui ci sono solo assolutezze e per Lui non è una questione di "cosa se...", bensì di quello che è.

**Versetto 3 - Pertanto il settimo giorno, Dio terminò l'opera che aveva fatto, e nel settimo giorno si riposò da tutta l'opera che aveva fatto.**

L'opera di Dio è il creare Elohim, la Sua famiglia. Perciò, durante quale mai punto nel tempo Dio si prefisse di fare questo, prima che alcuna cosa fosse stata creata, quando Si era deciso di formare la Sua famiglia ed il modo in cui Lui avrebbe compiuto quest'opera, essa fu fatta. Dio conosce la fine dall'inizio. Lui può voler fare a meno di conoscere ogni piccolo dettaglio lungo il cammino, ma sa con certezza che la Sua famiglia avrà luogo, che l'opera che sta facendo in noi sarà compiuta, perché è Lui è in controllo assoluto. Ma Dio qui ci sta anche facendo vedere qualcosa sul Suo modo di operare, e nel modo che lo fa nelle nostre vite. Il fisico con lo spirituale. Dio sta usando un processo per portare a compimento la Sua famiglia, e questo processo comincia con la Sua creazione fisica e poi, come risultato di questa creazione insieme all'opera spirituale che svolge in noi, la Sua famiglia sarà portata a compimento. In altre parole, la creazione spirituale dipende dalla creazione fisica, e per essere compiuta richiede entrambe un'opera sia fisica che spirituale. Spero che questo vi faccia senso. Penso di sapere quello che sto cercando di dire, ma non sono certo se lo sto comunicando effettivamente. Ma il punto che faccio è che tutto opera insieme per fare della famiglia di Dio una realtà.

Voltiamo adesso a **Giovanni 5** per riprendere il flusso del racconto a questo punto. Questo è il resoconto di Gesù Cristo che guarisce un uomo accanto alla vasca di Betesda e dopo averlo guarito gli dice di prendere il suo lettuccio e di camminare. Penso noi tutti si sia a conoscenza di questa storia, dunque cominciamo dal **versetto 10 - I Giudei perciò dissero a colui che era stato guarito: È sabato; non ti è lecito portare il tuo lettuccio. Egli rispose loro: Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi il tuo lettuccio e cammina". Essi allora gli domandarono: Chi è quell'uomo che ti ha detto: "Prendi il tuo lettuccio e cammina"? Ma colui che era stato guarito non sapeva chi egli fosse, perché Gesù si era allontanato a motivo della folla che era in quel luogo. Più tardi Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: Ecco, tu sei stato guarito; non peccare più affinché non ti avvenga di peggio.**

Vediamo che Gesù ingiunse all'uomo dicendogli, "Non peccare più affinché non ti avvenga di peggio." Prendiamo in considerazione perché mai egli avrebbe detto tale cosa ad un uomo che aveva appena guarito. Ci sono un paio di ragioni. Il primo è che voleva che l'uomo avesse un sano timore del peccato. Dice che quest'uomo aveva una certa infermità da 38 anni...potete immaginare? Potete immaginare avere una malattia debilitante per 38 anni della vostra vita per poi venir guariti tutto ad un tratto? Si tratta di un'incredibile e tremenda benedizione che non dovrebbe esser presa alla leggera. Questo individuo avrebbe dovuto abbondare di gratitudine ed essere veramente disposto di fare tutto il necessario per continuare a ricevere quella benedizione di guarigione nella sua vita. Per continuare a riceverla aveva del lavoro da fare. Non sarebbe semplicemente stata sempre lì. Doveva volerla e lavorare per riceverla. Anche noi dovremmo avere un timore sano del peccato, di rivoltarci contro Dio, ed anche noi dovremmo nutrire un desiderio di lavorare nelle nostre vite, di fare tutto il necessario per ricevere quello che Dio ci sta offrendo.

In secondo luogo, dicendo quello che disse, Cristo stava mettendo davanti a quest'uomo una scelta. Poteva fare ritorno al suo vecchio modo di vita e continuare a pensare e a vivere come aveva sempre fatto, oppure poteva apportare dei cambiamenti alla sua vita e cominciare a vivere una vita migliore, ad essere produttivo e a voltare le spalle al peccato. In un modo o nell'altro ci sarebbero state delle conseguenze. Avrebbe potuto continuare a ricevere la benedizione di guarigione nella sua vita, o avrebbe potuto subire una malattia ancora peggiore di quella di prima, visto che Gesù disse, "affinché non ti venga di peggio." Alla fine dipende dalle scelte fatte e a cosa lui diede maggior valore... alla guarigione o al peccato.

Noi sappiamo che questa guarigione fisica che ebbe luogo indicava una guarigione spirituale che avrebbe avuto luogo in futuro... una guarigione della mente. Quando Dio ci chiama ed apre le nostre menti alla verità, Lui mette davanti a noi un'opportunità di essere guariti nelle parti più profonde del nostro essere. Mette pure davanti a noi la facoltà di scegliere le Sue vie a scapito delle nostre vie carnali, di scegliere il pentimento a scapito della superbia, di scegliere il sacrificio a scapito dell'egoismo, e di scegliere la guarigione a scapito dell'infermità. Perché le nostre menti sono malate! Esse devono essere purificate da tutta la sporcizia e spazzatura che mettiamo in esse e per lo più devono essere purificate del nostro orgoglio marcio e puzzolente, di pensare che noi sappiamo ciò che è meglio per noi o per gli altri. In realtà non sappiamo niente! Dio Onnipotente sa come plasmare e lavorare con la Sua gente, con la Sua creazione. Lui ci ha creati e sa di cos'è che abbiamo bisogno, ma qualche volta noi pensiamo di saper meglio. Questo è uno sbaglio che dovremmo temere di fare.

Perciò prima che Dio ci chiama noi non abbiamo nemmeno la capacità in noi stessi di scegliere la guarigione. Ci troviamo in una simile situazione dell'uomo presso la vasca; non siamo in grado di arrivare all'acqua. Ma attraverso il nostro Agnello Pasquale e la grande misericordia dimostrataci da Dio noi possiamo essere guariti. Non istantaneamente come fu con quell'uomo, ma nel corso di una vita di preghiera, di pentimento e di lotte. Per quanto concerne Dio la vita eterna è nostra, noi semplicemente dobbiamo fare le scelte giuste, di continuare a combattere, di volerla, di desiderarla e di lavorar per ottenerla.

Continuando nel **versetto 15 - Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era Gesù colui che lo aveva guarito.** È ovvio che aveva un sano timore degli ebrei e che la persecuzione che avrebbe subito per aver violato il Sabato, per come la vedevano loro, non gli andava a genio. Si affrettò a passar la colpa a Gesù Cristo, invece di assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Stava essenzialmente dicendo, "Non è colpa mia, date la colpa a questo tizio per quello che ho fatto!" Simile a come fece Adamo quando disse, me l'ha dato lei!" L'uomo si è sempre comportato così. Siamo pronti a giustificare le nostre azioni e noi stessi e non assumiamo la responsabilità per le nostre scelte nella vita. C'è sempre una ragione od una scusa o qualcun altro cui incolpare per quello che facciamo nella vita; è una cosa triste purtroppo. Dobbiamo stare attenti a non permettere che il timore del mondo abbia il sopravvento sul nostro timore di Dio, di non permettere che le influenze esterne abbiano impatto sul nostro modo di pensare. Ma chi è in controllo? Qualche volta permettiamo che

queste cose assumano una dimensione più sproporzionata nella nostra mente di quanto dovrebbe essere, e quindi possiamo cedere in un momento di debolezza. Abbiamo già sentito in sermoni che dovremmo essere fedeli fino alla fine, a prescindere da qualsiasi cosa, anche se dovesse significare perdere le nostre vite. Beh, il mio desiderio e la mia speranza è certamente di avere questo sentimento, spirito, forza e risolutezza. Ciononostante, conosco me stesso, e dunque star qui in piedi e pretendere che sarebbe una cosa facile sarebbe sbagliato da parte mia. Penso a Pietro e mi dico, “Non sono migliore di Pietro.” Nessuno di noi lo è! Eppure vedete ciò che fece in un momento di debolezza, quando la paura di perdere la sua vita ebbe il sopravvento sulla sua paura di Dio. Lui imparò e crebbe moltissimo da questa esperienza e gli insegnò di affidare la sua vita nelle mani di Dio. È a questo punto che il modo di pensare di noi tutti dovrebbe essere. La mia vita è nelle Tue mani o Dio. La mia vita è Tua affinché Tu ne faccia quel che vuoi. Proprio come Glielo abbiamo detto al battesimo - è Tua. E poi trascorriamo una vita intera cercando di sottometterci e arrenderci a questo processo. Ma non è facile e non fu inteso che lo fosse. Siamo noi stessi l’ostacolo! Penso a situazioni come questa e mi dico, “Magari avessi la risolutezza di Shadrak, Meshak e Abednego quando furono gettati nella fornace.” È questo che dobbiamo ambire - questo modo di pensare. Vogliamo poter dire a Dio, “La mia vita è nelle Tue mani. Tu sei in grado di salvarmi. E se no, così sia. La mia vita è tuttora nelle Tue mani.” Forse sono uscito un po’ fuori strada a questo punto. Quell’uomo non commise alcun peccato, lo era solo agli occhi degli ebrei nella loro interpretazione della legge, ma questo ha servito lo scopo di dimostrare la mentalità cui dobbiamo avere.

Continuando - **Per questo i Giudei perseguitavano Gesù e cercavano di ucciderlo, perché faceva queste cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: “Il Padre mio opera fino ad ora, e anch'io opero.”** Vediamo che gli ebrei lo volevano uccidere per aver lavorato nel Sabato, ma Gesù rispose loro, dicendo, “**Il Padre mio opera fino ad ora, e anch'io opero.**” Non capivano cosa stesse dicendo, potevano solo vedere fisicamente ed erano ancora più determinati ad ucciderlo, non solo per aver lavorato nel Sabato ma anche per essersi dichiarato Figlio di Dio. Gesù Cristo stava comunicando a loro qualcosa di spirituale e procedette a dire, “Il figlio non può far nulla da se stesso.” Stava facendo sapere a loro che stava facendo le opere di Dio. Qualcosa simile a quello che abbiamo sentito nei sermoni di recente, quando il Sig. Armstrong diceva, “Mettetevi dietro a ‘sta cosa!” Certo è che Gesù Cristo era sicuramente dietro a ‘sta cosa, parlando dell’opera che Dio stava svolgendo e dello scopo che Dio gli aveva dato nella sua vita. La sua vita fu una vita di sacrificio assoluto e totale a Dio ed il Suo piano, come pure verso la gente di Dio.

Sapete, una cosa che ho imparato da questa serie di sermoni che fanno riferimento al Sig. Armstrong, è che il mio focus era sbagliato. Ho sempre pensato, “Beh, se ognuno di noi pensa a se stesso, se si prende cura del suo ed è disposto a cambiare, a crescere e conquistare e superare spiritualmente, allora ogni cosa finirà con il prender forma.” Questo è vero fino ad un certo punto, e deve far parte di ognuno di noi, ma col tempo ognuno di noi arriverà a questo punto, a prescindere dal periodo di tempo in cui siamo vissuti. Non è stato fino a questa serie di sermoni che ho veramente cominciato a dirigere la mia messa a fuoco via da

me e verso la Chiesa e all'opera che è davanti a noi in questo periodo della fine. Non che non abbia sempre sostenuto l'opera della Chiesa e cercato di sottomettermi al processo e di sacrificare il mio tempo, il mio pensiero, e di impegnarmi per gli altri, ma se lo potete vedere, questo è sempre una messa a fuoco sull'io. È una messa a fuoco su me e quello che io posso fare e su come io posso crescere spiritualmente nella mia vita. La nostra messa a fuoco, il nostro desiderio dovrebbe essere sull'opera che Dio sta svolgendo in questo momento, nelle nostre vite, nella Sua Chiesa, in questo tempo della fine, attraverso i libri che sono stati scritti, attraverso i Suoi due testimoni ed il lavoro che è davanti a loro - sulla preparazione per il regno di Dio. Il mondo si sta preparando ad attraversare una transizione potente e molto necessaria, e siamo benedetti di vivere in questo periodo di tempo. Dobbiamo dunque sostenere quest'opera che Dio sta svolgendo e questo richiede lavoro da parte nostra. Dobbiamo immergerci in questo ed assumere la responsabilità della nostra chiamata. Dobbiamo renderci conto che siamo stati portati in una Chiesa, in una famiglia e ad un'opportunità. Perciò, se siete grati per quanto vi è stato offerto, rispondete a Dio in gratitudine e lavorate per continuare a ricevere quelle benedizioni.

Andiamo adesso al **versetto 36 - Ma la testimonianza che io ho è maggiore di quella di Giovanni; parlando di Giovanni il Battista, poiché le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle opere che io faccio testimoniano di me, che il Padre mi ha mandato.**

Vediamo dunque il rapporto simbiotico delle opere con la testimonianza, od evidenza, o prova di Dio nelle nostre vite. Le opere di Cristo fecero da testimonianza che lui era provenuto da Dio, nello stesso modo in cui le nostre opere devono fare da testimonianza che noi apparteniamo a Dio. Come ha luogo questo? Come viene manifestato nelle nostre vite? Lo può essere in diversi modi, ma spiritualmente ha a che fare con il frutto che produciamo. I cambiamenti che apportiamo alle nostre vite sono il risultato del lavoro che svolgiamo a livello spirituale e quei cambiamenti, o quel frutto, fanno da testimonianza, da prova che Dio sta operando nelle nostre vite. Ma questa è una scelta. Come Wayne Matthews sole dire, dobbiamo "scegliere di desiderare" di lavorare con le nostre vite, per poi fare affidamento a Dio di darci la capacità di lavorare, perché non possiamo farlo da soli.

Per la nostra prossima serie di scritture voltiamo a Matteo 25, dai versetti 14 a 30. Questa è la parabola dei talenti e credo che noi tutti la conosciamo. Allora, **Matteo 25:14 - Inoltre il regno dei cieli è simile a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e affidò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due e a un altro uno; a ciascuno secondo la sua capacità; e subito partì. Ora colui che aveva ricevuto i cinque talenti, andò e trafficò con essi e ne guadagnò altri cinque. Similmente anche quello dei due ne guadagnò altri due. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò, fece una buca in terra e nascose il denaro del suo signore. Ora, dopo molto tempo, ritornò il signore di quei servi e fece i conti con loro. E colui che aveva ricevuto i cinque talenti si fece avanti e ne presentò altri cinque, dicendo: "Signore, tu mi affidasti cinque talenti; ecco, con quelli ne ho guadagnati altri cinque". E il suo signore gli disse: "Bene, buono e fedele servo; tu sei stato fedele in poca cosa; io ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo**

signore". Poi venne anche colui che aveva ricevuto i due talenti e disse: "Signore, tu mi affidasti due talenti; ecco, con quelli ne ho guadagnati altri due". Il suo signore gli disse: "Bene, buono e fedele servo; tu sei stato fedele in poca cosa; io ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo signore". Infine venne anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, io sapevo *bene* che tu sei un uomo aspro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; perciò ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra; ecco te lo restituisco". E il suo signore rispondendo, gli disse: "Malvagio e indolente servo, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; tu avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, al *mio* ritorno, l'avrei riscosso con l'interesse. Toglietegli dunque il talento e datelo a colui che ha i dieci talenti. Poiché a chiunque ha, sarà dato e sovrabbonderà, ma a chi non ha gli sarà tolto anche quello che ha. E gettate questo servo inutile nelle tenebre di fuori. Lì sarà il pianto e lo stridor di denti."

Qui c'è tanto che possiamo studiare ed imparare. È pieno di lezioni, ma cominciamo dall'inizio. Vediamo che ai servi fu dato un numero diverso di talenti, ciascuno secondo le proprie capacità. Vediamo pure che si aspettava di più da quelli a cui più era stato affidato. Sappiamo che questo è un principio spirituale che possiamo applicare alle nostre proprie vite. Questo lo si può pure vedere nel posto di lavoro. Generalmente parlando, il datore si aspetta un rendimento maggiore da quei dipendenti ai quali viene data una maggiore remunerazione. In altre parole, hanno maggior lavoro da svolgere perché a loro è stata data una maggiore capacità di svolgere più lavoro. Nelle nostre vite, si tratta di prendere vantaggio delle opportunità che Dio ci ha dato. Si tratta di servire Dio a qualunque grado Lui richieda, né più né meno. Fare di più sarebbe assumere una prerogativa che non è la vostra e coinvolgerebbe orgoglio ed innalzamento del sé. Fare meno sarebbe diventare pigri nel nostro servizio a Dio, e rivelerebbe una mancanza di zelo, rendendoci inutili a Dio. Perché Dio non può usare una persona che è tiepida, che non è disposta a lavorare.

La prossima cosa che prenderemo in considerazione è che la stessa cosa fu detta a ciascuno dei servi fedeli, "Bene, buono e fedele servo; tu sei stato fedele in poca cosa; io ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo signore." Perciò, anche se il primo servo guadagnò cinque talenti ed il secondo ne guadagnò solo due, ad entrambi fu data la stessa ricompensa, perché si tratta di trarre il massimo di ciò che Dio ha dato. In questo caso, cinque non è più di due, sono uguali, dato che lo spirito ed atteggiamento di questi due servi è uguale. Entrambi avevano un atteggiamento corretto ed il desiderio di servire Dio, di lavorare con quello che era loro stato dato e di aumentarlo, di produrre frutto, perché avevano apprezzato quello che era stato dato loro. Penso che questo è qualcosa di cui qualche volta perdiamo vista nella Chiesa. Si può tendere a creare queste piccole gerarchie nelle nostre menti su chi pensiamo, in virgolette, sia "meglio" di qualcun altro, e questo può essere basato sulle nostre proprie idee di ciò che pensiamo sia spirituale. Ma in realtà, come questo esempio fa vedere, dovremmo capire che è una questione di atteggiamento e del nostro desiderio di servire Dio al massimo della nostra capacità.

È come se noi, nella Chiesa, si è tutti in questa barca gigantesca. Ossia, stiamo tutti viaggiando nella stessa direzione, muovendoci verso la stessa meta e lo stiamo facendo insieme, come una squadra. Ognuno nella barca ha un compito diverso; alcuni sono al timone, alcuni remano, altri puliscono il ponte, ecc., ma ci stiamo tutti muovendo e funzionando all'unisono. Il semplice fatto è che noi tutti abbiamo diversi ruoli non significa che uno sia meglio dell'altro. Al contrario, nessuno è meglio di qualcun altro. Noi tutti abbiamo davanti a noi il compito di maturare, di lottare e di conquistare. Penso che questa analogia sia particolarmente vera quando messa nel contesto del lavoro della Chiesa e della direzione in cui siamo diretti in questo tempo della fine. Tutti abbiamo una parte da giocare, e il lavoro che facciamo nella nostra vita individuale contribuisce al lavoro collettivo che facciamo come Chiesa. La nave deve essere ben mantenuta e avere una chiara direzione. Quindi dovremmo essere disposti a contribuire a questo sforzo generale facendo la nostra parte e svolgendo l'opera che Dio ha posto davanti a noi. E facendo la nostra parte significa che riconosciamo i nostri difetti e le nostre debolezze e che cerchiamo di cambiarli, tuttavia, se si tiene qualcuno nella chiesa o nel ministero a uno standard di perfezione, troverete che tutti si lascia molto a desiderare. Ma è questo il punto, vedete? Lo sforzarsi per la perfezione, pur riconoscendo che non la si può ottenere, ma lo sforzarsi comunque. Naturalmente, sappiamo che Dio opera con strumenti imperfetti. Dopotutto, siamo esseri umani, con debolezze e modo di pensare carnali.

Procediamo adesso voltando a Giacomo 2, versetti 14 a 26. Lo scopo di esaminare questi prossimi brani è di vedere l'importanza di lavorare individualmente nelle nostre vite spirituali. Cominciando con **Giacomo 2:14 - A che giova, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo?** La risposta è no. Non possiamo essere salvati semplicemente avendo fede. Ci sono stati molti che probabilmente avrebbero detto di aver fede, di credere negli insegnamenti della Chiesa, ma questi non sono più con noi. Non sono più nella nostra comunione perché erano senza opere. Le opere sono il frutto dell'opera di Dio nelle nostre vite, e questo viene spesso manifestato nel modo in cui viviamo le nostre vite fisiche. Dobbiamo essere in accordo con quest'opera, impegnati in essa, deve essere parte attiva in noi per poter continuare in questo modo di vita. Lo scopo del lavoro è quello di produrre crescita (frutto) nelle nostre vite. Senza lavoro non c'è frutto. Senza frutto non c'è prova di crescita. Senza prova di crescita c'è intorpidimento, letargia e tiepidezza - tutte cose che conducono ad una separazione da Dio e dal Suo spirito santo. La vera fede richiede lavoro, altrimenti è una fede falsa e quindi, una menzogna.

Andando avanti: **Or, se un fratello o una sorella sono nudi e mancano del cibo quotidiano, e qualcuno di voi dice loro: "Andatevene in pace, scaldatevi e saziatevi", ma non date loro le cose di cui hanno bisogno per il corpo, a che giova? Così è pure della fede; se non ha le opere, per se stessa è morta.** Si tratta di convertire le nostre parole in azioni. Dire a qualcuno di tenersi caldo non provvede loro il caldo; dargli un cappotto provvede il caldo. L'opera è il dare il cappotto ed il frutto è il calore che esso produce.



**Ma qualcuno dirà: “Tu hai la fede, e io ho le opere”; mostrami la tua fede senza le tue opere e io ti mostrerò la mia fede con le mie opere.** Di nuovo, si tratta di opere, di lavoro. Uno è la sostanza delle sue azioni, non di quello che dice. Le proprie azioni rivelano il vero modo di pensare. Le proprie convinzioni e la propria fede sono rivelate dal modo di vivere la vita.

**Tu credi che c'è un solo Dio. Fai bene; anche i demoni credono - e tremano.** Credere non è sufficiente! Dice che i demoni credono e tremano, ma che bene arreca loro? Nessun bene! Dunque, dire che si crede, senza mettere in atto delle opere, mette un individuo negli stessi panni dei demoni - in opposizione a Dio!

**Ma vuoi renderti conto, o insensato, che la fede senza le opere è morta? Abrahamo, nostro padre, non fu forse giustificato per mezzo delle opere, quando offrì il proprio figlio Isacco sull'altare? Tu vedi che la fede operava insieme alle opere di lui, e che per mezzo delle opere la fede fu resa perfetta.** Questa è una bellissima frase... dovremmo rileggerla, **“Tu vedi che la fede operava insieme alle opere di lui, e che per mezzo delle opere la fede fu resa perfetta.”** La sua fede fu resa perfetta dalle sue opere. Questo significa che la fede senza opere è vuota, e perché sia veramente fede, essa deve essere accompagnata dalle opere. È veramente qualcosa vedere come questo è inalterabile - come una mano in un guanto.

**Così si adempì la Scrittura, che dice: Or Abrahamo credette a Dio, e ciò gli fu imputato a giustizia.** Perché lui agì in base al suo credo. Fu messo alla prova fisicamente per rivelare a che punto era il suo stato spirituale. Dio lo portò al punto di sacrificare Isacco per rivelare a Lui i suoi veri motivi, le sue vere convinzioni. Erano di servire Dio! Di metterlo al primo posto, e fece precisamente questo.

**E fu chiamato amico di Dio. Perciò vedete che l'uomo è giustificato per le opere e non per fede soltanto. Similmente anche Rahab, la prostituta, non fu essa giustificata per le opere quando accolse gl'inviati e li rimandò per un'altra strada? Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.** Di nuovo, non basta credere qualcosa, l'azione è necessaria. Rahab agì in base a quello che credeva e di conseguenza fu benedetta. Le sue azioni rivelarono il suo intento. Le sue opere rivelarono la sua fede.

Bene, adesso andiamo a Luca Capitolo 9 per vedere che tipo di responsabilità abbiamo quando si tratta di lavorare nelle nostre vite. **Luca Capitolo 9, cominciando con il versetto 57 - Or avvenne che, mentre camminavano per la via, qualcuno gli disse: “Signore, io ti seguirò dovunque andrai.”** Questa dovrebbe essere l'ultima frase detta. Questa dovrebbe essere la nostra messa a fuoco ed il nostro modo di pensare costantemente: **“Signore, io ti seguirò dovunque andrai.”** Diciamo questo ogni giorno a Dio e Gesù Cristo? O ci sembra che qualche volta la strada sia troppo difficile? Ebbene, è una scelta - o seguiamo Dio e la via dell'umiltà oppure seguiamo Satana e la via dell'io.

**Ma Gesù gli disse: “Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”. Poi disse ad un altro: “Seguimi!”. Ma quello rispose: “Signore, permettimi prima di andare a seppellire mio padre.”** Vediamo che quest'uomo non era zelante come il primo. C'era qualcosa che lo tratteneva e lui esitò un po', mentre noi non possiamo esitare quando si tratta di servire Dio. Ci sarà sempre, sempre, sempre qualche ragione o scusa sul perché no, o perché non possiamo, ma di quante ragioni abbiamo bisogno per amare e servire il nostro amorevole e misericordioso Dio nei cieli? Colui che ci ha creati e che ci ha dato vita ed aperto le nostre menti alla verità - di quante ragioni abbiamo bisogno per servirLo?

**Gesù gli disse: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va' ad annunziare il regno di Dio”. Ancora un altro gli disse: “Signore, io ti seguirò, ma permettimi prima di congedarmi da quelli di casa mia”. Ecco un altro che esita. Gesù gli disse: “Nessuno che ha messo la mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio.”**

Che affermazione potente! Gesù Cristo sta dicendo che una volta iniziato questo processo, quest'opera, inutile voltarsi indietro! Non termina mai, non per un secondo. Anzi, è un viaggio, una vita di lotte e combattimenti, di conquiste e superamento che alla fine ci porta alla trasformazione che noi tutti stiamo cercando. Mettere la mano all'aratro ha tutto a che fare con il lavoro. Comincia con il battesimo e non termina finché non si è nella famiglia Dio, non si può guardare indietro. Se guardiamo indietro non siamo adatti al regno di Dio! Questo è l'esempio della moglie di Lot. Si guardò indietro e si trasformò in una colonna di sale, perché invece di concentrarsi su Dio e fare le cose esattamente come Lui disse, si guardò indietro anelando quello che lasciava dietro sé. Beh, non può essere nella chiesa di Dio. Dobbiamo continuamente concentrarci su Dio e andare avanti e questo non può accadere se guardiamo indietro. Per vivere questo modo di vita dobbiamo avere un focus corretto, senza il quale perderemo la nostra strada. Questo mi fa pensare a momenti diversi quando mi sono trovato a camminare con un gruppo di persone. Beh, forse ti trovi dietro il gruppo e non stai veramente prestando molta attenzione a quello che sta succedendo, e forse qualcosa ti cattura l'occhio e ti fermi per dare un'occhiata. Poi, quando rialzi gli occhi, tutto ad un tratto ti rendi conto di aver perso il tuo gruppo e non hai idea dov'è finito. E così, la stessa cosa può accadere a noi se il nostro focus non è sul lavoro che abbiamo davanti a noi, e sarebbe solo per la grande misericordia di Dio che si possa persino aver la possibilità di trovare di nuovo il nostro gruppo. Lungo tutto il percorso abbiamo scelte da fare. Se perdiamo il focus, questo è il risultato di una scelta, ed altrettanto se rimaniamo focalizzati. Se il nostro motivo ed intento è corretto, Dio ci darà tutto il necessario per rimanere focalizzati, per continuare a combattere e per continuare a lavorare con le nostre vite.

**Matteo Capitolo 20: 1 - Il regno dei cieli infatti è simile a un padrone di casa, che di buon mattino uscì per prendere a giornata dei lavoratori e *mandarli* nella sua vigna. Accordatosi con i lavoratori per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Questo è simile all'accordo che facciamo quando veniamo battezzati. Ci accordiamo di cominciare in un lavoro, quello di lavorare con le nostre vite, e se siamo lavoratori produttivi, riceveremo una giusta ricompensa.**

Uscito poi verso l'ora terza, ne vide altri che stavano in piazza disoccupati. E disse loro: "Andate anche voi nella vigna e io vi darò ciò che è giusto". Ed essi andarono. Uscito di nuovo verso l'ora sesta e l'ora nona, fece altrettanto. Uscito ancora verso l'undicesima ora, ne trovò altri che se ne stavano disoccupati e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far nulla?". Essi gli dissero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna e riceverete ciò che è giusto". Così vediamo che uscì per trovare diversi lavoratori in orari diversi della giornata, alcuni proprio alla fine della giornata, e si accordò con ognuno d'essi nello stesso modo - lavorate nella vigna e riceverete una ricompensa.

Poi fattosi sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e paga loro il salario, cominciando dagli ultimi fino ai primi". E, venuti quelli dell'undicesima ora, riceverebbero ciascuno un denaro. Quando vennero i primi, pensavano di ricevere *di* più. Cos'è che fece loro dedurre che avrebbero ricevuto di più? Beh, non fu altro che l'orgoglio. Ritenevano che fosse loro dovuto di più della somma per la quale erano arrivati ad un accordo. Come vedremo, loro ritenevano di meritarsi qualcosa in più degli altri lavoratori.

Qui voglio sostare un attimo per narrare un episodio di quando stavo lavorando in una certa fabbrica. La fabbrica era una fornitrice di Toyota. Producevamo un numero di diverse parti che venivano spedite direttamente alla linea di assemblaggio dove le automobili venivano fabbricate. Come la maggior parte di voi saprà, Toyota ha la sua sede in Giappone (ciononostante, come nota a parte, essa è la più grande produttrice di automobili negli Stati Uniti) e questo era il periodo quando lo tsunami aveva appena colpito - perciò agli inizi del 2011. Beh, l'anno precedente, come alcuni di voi forse ricorderete, Toyota richiamò circa 9 milioni di automobili per un problema con l'acceleratore che causò vari incidenti mortali. Inutile dire che era un momento magro per Toyota e per i suoi dipendenti. Come risultato ci fu un congelamento nell'aumento delle retribuzioni e bonus a fine anno. Come potrete immaginare, nessuno accolse questa notizia troppo bene ed un numero dei miei compagni di lavoro si lagnavano in ogni occasione possibile. Un giorno, durante un intervallo uno dei miei compagni, con cui ero diventato amico, continuava a lagnarsi sull'ingiustizia e su come la gente dipendeva su questi aumenti e bonus, ecc. Beh, mi ero francamente stancato di sentirle sue lamentele e mi venne a mente questa parabola qui, e dunque gli chiesi: "Quanto vieni pagato all'ora?" E lui rispose, "13 dollari e qualche spicciolo." Non mi ricordo precisamente. Poi dissi, "Quando ti accordasti di lavorare per questa ditta, facendo lo stesso lavoro che stai ancora facendo, con quale salario iniziasti?" Rispose: "11 dollari." Al quale io risposi: "Ragioniamo un po'. Questa ditta ti sta pagando 13 dollari e qualche spicciolo per ora per svolgere lo stesso lavoro che ti concordasti di fare per 11 dollari per ora, ed in qualche modo tu pensi che ti meriti di più o che la ditta ti debba qualcosa? Forse dovresti semplicemente essere grato di essere tuttora impiegato, perché potrebbero averci licenziati." Ebbene, penso disse pressappoco qualcosa come: "Ti odio." Stava scherzando quando lo disse, ma era molto arrabbiato con me per avergli fatto capire quanto era egoista ed ingrato. E questo alla fine si riduce a questo - l'avidità e l'orgoglio contro la gratitudine e l'umiltà.

Continuando: Quando vennero i primi, pensavano di ricevere *di* più, ma riceverebbero anch'essi un denaro per uno. Nel riceverlo, mormoravano contro il padrone di casa, dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato *solo* un'ora, e tu li hai trattati come noi che

**abbiamo sopportato il peso e il caldo della giornata.”** Adesso vediamo che si lagnano con il padrone, proprio come fece il mio amico contro la ditta. Questi avevano una certa aspettativa di dover essere pagati più di quanto avevano accordato. Quindi, gli ultimi ad esser stati pagati per primi avevano contribuito a creare in loro questo atteggiamento di meritare di più, dato che avevano lavorato molto più a lungo, ma quando arrivò il momento ricevettero lo stesso e allora rimasero sconvolti. Avevano permesso che la loro superbia offuscasse la loro visione ed erano caduti nella trappola di mettere le proprie aspettative sul proprietario del vigneto. Videro quello che gli altri venivano pagati e si illusero che avrebbero ricevuto qualcosa di più, sebbene si erano accordati con il proprietario per un denaro. Nulla era stato detto di ricevere qualcosa di più. Tutto questo fu il risultato di certe conclusioni tratte da loro e si trovarono nella posizione di giudicare il proprietario per non aver fatto quello che loro pensavano doveva esser fatto. Suona familiare? Siete mai stati colpevoli di mettere le vostre aspettative su Dio, di trovarvi in una posizione di giudicare ciò che Dio sta facendo? Certo che sì. In un certo momento od un altro nella vostra vita avete passato un giudizio basato sulle vostre aspettative che non era in accordo con Dio Onnipotente. Questa è una situazione che dovrebbe destare paura, in cui non dovremmo voler trovarci.

Quest'ultimo versetto mette in risalto un altro aspetto ed è quello della gelosia ed invidia che può risultare nel vedere ciò che è stato dato agli altri. C'è qualcosa di distorto nella nostra natura che si diletta nel criticare gli altri. Alla nostra natura non piace attribuire il credito ad altri; in qualche modo attribuiamo a noi stessi il merito degli altri, perché riteniamo possibilmente di meritarcì quello che vien loro dato. Ci diamo dunque da fare nel minare e screditare gli altri in tutti i settori della vita, così come fecero questi lavoratori. “Loro hanno lavorato solo per un'ora, perché dovrebbero dunque guadagnare tanto? Io ho lavorato molto di più, non dovrei dunque ricevere di più? Non vedi quanto ho compiuto? Non vedi di quanto onore sono degno?” È triste e riprovevole e quando vediamo queste cose nelle nostre vite dovremmo combatterle e rimuoverle rapidamente, perché se permettiamo che mettano radice, ci consumeranno. Non sta a noi giudicare gli altri. Non è il nostro posto a mettere in discussione Dio, o quello che sta facendo con e nel Suo popolo. La Chiesa di Dio continuerà con o senza noi. Essa non ha bisogno di essere d'accordo con noi, siamo noi che dobbiamo essere d'accordo con essa. Quindi, se Dio vuole dare qualcosa a qualcuno, è forse affare tuo? Chi sei tu a mettere in discussione Dio? Non dovrebbe interessarti affatto. Ma a volte se non stiamo attenti possiamo lasciarci influire da certe cose, e questo non dovrebbe succedere. Dovremmo temere di trasgredire in queste cose, specialmente se veramente capiamo che è Dio che le fa.

Continuando: **Ma egli, rispondendo, disse a uno di loro: "Amico, io non ti faccio alcun torto; non ti sei accordato con me per un denaro? Prendi ciò che è tuo e vattene; ma io voglio dare a quest'ultimo quanto a te. Non mi è forse lecito fare del mio ciò che voglio? O il tuo occhio è cattivo, perché io sono buono?".** Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi, perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.

Molti sono chiamati, ma pochi eletti. Quanto grati siamo noi per quello che ci è stato offerto? Questi primi lavoratori persero vista di questo, tolsero i loro occhi dal premio e decisero di

voler di più, che si meritavano di più. Anche noi possiamo perdere questo di vista. A meno che non siamo costantemente attenti e in guardia alle insidie che sono là fuori, anche noi perderemo la messa a fuoco e perderemo la gratitudine che dobbiamo sempre avere per continuare in questo modo di vivere. Dio lavora con gli umili, e l'umiltà viene accompagnata dalla gratitudine. Di nuovo, quanto siete grati, tenendo in conto solo la vostra chiamata? 1 in 14 milioni - che significato ha questo per voi? Siete disposti a combattere per questo? Siete disposti a lavorare per questo? Siete disposti a mettere la mano all'aratro e non guardare indietro? E di non preoccuparvi del molto o quanto poco la persona accanto a voi sta arando? O quanto velocemente o quanto lentamente lo sta facendo? Oppure quanto storte sono le loro linee e "guardate le mie linee belle e dritte, vedete quanto meglio to facendo io?" Ma solo di lavorare, di fare il proprio lavoro, di fare la vostra parte nel lavoro complessivo di arare il campo. Ma queste sono scelte. Ha sempre, sempre, sempre a che fare con le nostre scelte.

Bene, ora per l'ultima scrittura per favore voltate a **Giosuè Capitolo 1** e leggeremo il **versetto 9 - Non te l'ho io comandato? Sii forte e coraggioso; non aver paura e non sgomentarti, perché l'Eterno, il tuo Dio, è con te dovunque tu vada.** È Dio che ci dà ogni cosa. Lui ci dà la forza. Ci dà il coraggio. Dio è con noi dove mai ci troviamo se scegliamo di lavorare, di combattere, di fare battaglia, di superare la nostra natura egoista. Questo, se scegliamo Dio e Lo mettiamo come primo, davanti ad ogni altra cosa. Se appunto vogliamo veramente in noi Lui, il Suo modo di vita, il Suo modo di pensare e la dimora del Suo spirito in noi. Questo, se vogliamo e desideriamo veramente ciò che Lui ci offre - una via fuori dall'abisso, il buco nero di sofferenze umane che consuma questo mondo, e di venire nella Sua Chiesa, e alla fine nella Sua famiglia attraverso questo straordinario, sorprendente, meraviglioso, provato, testato e terribilmente difficile processo che è la trasformazione. Sappiamo con certezza che la famiglia di Dio sarà formata da gente che ha combattuto le battaglie. Questa è l'opportunità davanti a noi. Dunque, cos'è che vi blocca da arrivare a questa meta? Che cos'è che vi trattiene? Nulla, se non le vostre proprie scelte! Confortatevi dunque con il fatto che Dio è con noi in questa lotta e andate avanti con il grande coraggio e la fiducia che vengono con il sapere che noi siamo il lavoro di Dio.